

Arianna Mazzola

Giuseppe Langella

La modernità letteraria. Manuale di letteratura italiana moderna e contemporanea

Milano, Torino

Pearson Italia

2021

ISBN 9788891910103

La modernità letteraria suggerisce fin dal titolo il taglio critico dato dall'autore alla ricostruzione delle vicende letterarie degli ultimi due secoli: non dunque, semplicemente, un percorso storico della letteratura italiana dal Romanticismo a oggi, ma la narrazione di una svolta epocale che, in continua dialettica coi canoni del passato, ha modificato radicalmente gli statuti della letteratura. In effetti, fin dalla *Premessa*, Langella descrive la modernità letteraria nei termini «di un confronto dialettico, e spesso di un radicale antagonismo, con la tradizione illustre», delineando un «processo di emancipazione» spinto fin quasi a un «salto di specie». La «profonda revisione dei paradigmi avviata all'inizio dell'Ottocento», il cui riverbero amplificato arriva fino ai nostri giorni, passando per le profonde metamorfosi di ordine tematico, formale, storico del Novecento, segna perciò un discrimine, una netta cesura anche negli strumenti critici e nelle scelte metodologiche da adottare per lo studio. Dunque, fin dalla zona soglia per eccellenza, il manuale sottolinea non soltanto la periodizzazione oggetto di analisi, ma anche «l'idea forte» proposta dall'autore.

La carica eversiva, ravvisabile fin dal primo Ottocento, con l'aspra critica alle regole e la promozione di una letteratura popolare, esplose nel Novecento con l'ibridazione e lo sconfinamento tra generi letterari diversi e la ricerca di uno sperimentalismo che trova nella pluralità di registri un fertile terreno di espressione. Basti pensare a certe ripercussioni letterarie della teoria della relatività o della scoperta dell'inconscio: come il sovvertimento della temporalità romanzesca o la dilatazione dell'interiorità e le nevrosi ora dell'inetto, ora dell'alienato. Non mancano neppure i campioni ironici della poesia crepuscolare, capaci, «nella loro apparente debolezza, di scrollarsi di dosso quei maestri estremamente ingombranti, spianando la strada a una concezione totalmente inedita della poesia» (p. 208). Langella porta in piena luce l'importanza assunta dalla letteratura non soltanto quale strumento conoscitivo, ma anche come luogo di confronto dialogico in argomento di tematiche politico-sociali, come nel caso del lungo e travagliato percorso di autocoscienza proprio del processo di emancipazione femminile. I romanzi e le raccolte di versi otto-novecenteschi, attraverso uno sguardo spesso obliquo, squadernano una critica al potere, mentre i dispositivi narrativi di volta in volta messi in atto tentano di svelare le opacità, il rimosso e tutto un mondo di oppressi e sfruttati altrimenti messo a tacere. Dunque, tanto nelle scelte tematiche quanto nella resa formale, la modernità letteraria rivela la propria carica contestataria e sperimentale.

Nelle otto sezioni nelle quali si articola il volume (*1818-1860: Le ruote motrici della storia; 1861-1888: L'uomo darwiniano; 1889-1903: Fin de siècle; 1904-1918: Il genio guastatori; 1919-1943: L'uomo freudiano; 1944-1977: Il tempo dell'impegno; 1978-2000: Il Postmoderno; 2001-2020: Terzo millennio*) l'icasticità del dettato si affianca a un uso ragionato del lessico specifico della disciplina, ma sempre attraverso una spiegazione nitida, che agevola la piena comprensione dei concetti critici espressi. Del resto, la stessa struttura dell'opera favorisce, per un verso, la memorizzazione delle nozioni esposte e, per l'altro, incoraggia il riconoscimento, quando non la creazione originale, di collegamenti tra autori o periodi letterari diversi alla luce delle analogie riscontrabili.

Pensato per l'uso universitario, il manuale di Langella si presenta strutturato su tre livelli: ciascuna delle sezioni temporali in cui è scandito il percorso storico si apre, infatti, con le *Coordinate della*

modernità letteraria, che vengono disegnando, di sezione in sezione, il sistema *in progress* delle funzioni distintive che identificano la letteratura degli ultimi due secoli, contrassegnandone l'«irriducibile alterità» rispetto a quella precedente. Segue la *Storia della letteratura*, che ripercorre i fatti letterari, i luoghi e i protagonisti, il clima e il contesto, i movimenti e le poetiche, di un determinato periodo. Chiude ogni sezione la parte dedicata agli *Autori canonici*, che illustra in forma più distesamente monografica l'opera letteraria delle figure più rappresentative.

Le *Coordinate* affrontano le questioni via via che si pongono, calandole nel processo storico; tuttavia le caratteristiche che progressivamente vanno definendosi non sono da considerare come dati accidentali e momentanei, bensì come acquisizioni permanenti, e quindi come elementi costitutivi della modernità letteraria, da tenere «nel debito conto per tutto il resto del percorso» (v. *Premessa*), un po' come le tonalità create nella tavolozza di un pittore dal mescolamento dei colori. Inoltre, la definizione di una data temperie letteraria non perde mai di vista l'influenza esercitata su di essa da fattori storici, politici o culturali. Si consideri, ad esempio, l'importanza assunta dall'editoria o dal canale militante della stampa periodica nel corso di un Novecento nel quale, fin dal 1982, Langella ha riconosciuto il «secolo delle riviste» (p. 202).

Nella parte più strettamente storiografica, la contestualizzazione storica mira a chiarire, in maniera compendiosa ma sempre chiara e organica, i principali avvenimenti del tempo, in modo da supportare lo studio della letteratura proprio a partire dalla storicizzazione dei fenomeni letterari. Di particolare interesse è, in tal senso, l'inquadramento delle opere italiane in un contesto di più ampio respiro, con frequenti riferimenti ai più noti scrittori dell'Ottocento e del Novecento europeo, rintracciando, attraverso una evidentemente esperta perizia argomentativa, la presenza nell'economia letteraria nazionale di costanti e varianti rispetto ai modelli stranieri. Neppure viene tralasciato, nelle ampie campiture proposte, l'inserimento dei cosiddetti "minori", che arricchisce e dilata il panorama, rafforzando la percezione di una civiltà letteraria quanto mai dinamica e feconda.

La sezione dedicata agli "autori canonici" si focalizza sui maggiori nomi della letteratura italiana dell'Otto e del Novecento, proponendo non soltanto una selezione di brani particolarmente significativi, ma spesso presentando testi non altrimenti antologizzati nella manualistica corrente. Si tratta, dunque, di veri e propri *Banchi di prova*, come recita l'apposita rubrica, intesi come supporto metodologico utile a un'analisi approfondita e autonoma delle opere. Inoltre, una delle caratteristiche precipue del manuale consiste nella costruzione del profilo biobibliografico dell'autrice o dell'autore considerati attraverso un ampio uso di frammenti testuali tratti ora dagli epistolari, ora dai racconti, dai romanzi e dalle raccolte di poesia degli stessi, che chiariscono l'inscindibilità tra autore, opera e poetica. La felice intuizione di Langella è riscontrabile, con ogni evidenza, nelle pagine dedicate ad Alessandro Manzoni e a Italo Svevo. Pur trattandosi di due scrittori ampiamente noti, i profili che emergono da queste pagine mettono in risalto aspetti spesso trascurati in ambito manualistico.

In aggiunta a ciò, di particolare interesse sono le *Indicazioni bibliografiche* che corredano ogni capitolo, offrendo molte opportunità di approfondimento, attingendo non soltanto alle opere specialistiche maggiormente conosciute, ma anche ad atti di convegno e a saggi in volume o in rivista spesso recenti. Si tratta soltanto in apparenza di un elemento marginale o trascurabile: anche in questo caso la presentazione chiara dei lavori critici, organizzata cronologicamente, non solo può promuovere nello studente l'interesse all'ampliamento o al consolidamento relativo ad alcuni autori o correnti letterarie precise, ma rappresenta altrettanto lo strumento atto a chiarire il percorso della critica nei confronti del periodo o dell'autore presi in esame.

Non ultimo merito (operazione senz'altro non priva di rischi, per l'esercizio del «giudizio su un terreno ancora instabile perché di recente deposito alluvionale» e che «comporta inevitabilmente un'assunzione di responsabilità») è l'analisi del presente più vicino e, dunque, la storicizzazione degli anni Duemila. La globalizzazione e l'accelerazione dei processi comunicativi introdotta da

internet e dai social media, nonché lo sfarinamento dei concetti di vero, finto, falso, oltre alla pervasività della logica performativa, hanno avuto un forte riverbero anche nella prosa e nella poesia più recenti. Tra gli altri, vi è il caso del Realismo terminale, che «si prefigge di descrivere e interpretare quegli aspetti del divenire storico-sociale che maggiormente caratterizzano la nostra epoca, tanto da poter essere additati come i suoi esiti più tipici e rappresentativi» (p. 612): la concentrazione nelle megalopoli e il totale mutamento dei costumi umani e degli stili di vita per effetto dello sviluppo tecnologico hanno comportato una profonda metamorfosi dell'esperienza conoscitiva, che non ha più nella natura il suo termine di riferimento, ma passa per il «contatto con gli oggetti» (p. 613); elementi, questi ultimi, che trovano nelle poesie del gruppo dei realisti terminali una mimesi formale soprattutto in direzione della «similitudine rovesciata», della «lingua egemonica» e della «accumulazione caotica» (*ibidem*). Se l'essere umano risulta «sempre più spento e reificato e, viceversa, gli oggetti che ne governano le giornate sempre più intelligenti, consapevoli e determinati» (p. 614), forse, sebbene il ruolo degli intellettuali e, con esso, della letteratura, siano relegati ai margini, l'obiettivo resistenziale potrebbe consistere ancora nel porsi quale pietra d'inciampo, quale barlume residuale per la creazione di pensiero critico. Prendendo in prestito le parole di Primo Levi e le conclusioni alle quali giunge Langella, nel tentativo di traslarle alla funzione della letteratura, il fine sembrerebbe essere quello di non dimenticare «dignità e discernimento» ed evitare di «perdere se stessi» (p. 505), perché, dopotutto, «“se la mente umana [...] ha concepito i buchi neri, ed osa sillogizzare quanto è avvenuto nei primi attimi della creazione”, vuol dire che non è fatta per gettare la spugna» (p. 501).